

## Le reti vegetali e la contemplazione pensante

di Federico Giandolfi



Il nuovo paradigma delle reti vegetali offre vari spunti di riflessione, quando si osserva che le piante non hanno un centro di governo piramidale e gerarchico, ma si affidano a un modello distribuito che ha assicurato loro la vasta diffusione sulla superficie del Pianeta. La vita vegetale è soprattutto condivisione. Nel caso delle piante dobbiamo guardare in termini di comunità. Nel mondo vegetale non esiste il puro individuo, il bosco è come se fosse un

organismo unico, cioè non costituito da tante singole parti isolate ma da una rete di piante che sono connesse le une con le altre. Possono essere direttamente connesse, attraverso le radici, a centinaia, letteralmente a centinaia di piante vicine.

Il mutuo appoggio sta nel fatto che attraverso le radici le piante si scambiano informazioni sullo stato dell'ambiente, e poi nutrienti ed acqua. La pianta non è un individuo, la pianta è una rete, è una colonia. Una pianta è una rete in sé e per sé, un bosco è una rete di reti. Lo scienziato italiano Stefano Mancuso è uno degli esponenti più significativi di questa nuova corrente di pensiero che nella scia di Leonardo si è arricchita con i lavori precursori di Bateson, Maturana, Varela ed altri pionieri. Sono paradigmi emersi negli ultimi decenni relativi al significato della vita, alla complessità, alla cosiddetta auto creazione e alla cognizione immanente a tutti i livelli della vita. La visione sistemica si è conquistata un importante spazio perché suggerisce un nuovo modo di pensare in termini di relazioni, contesti e comunicazione, giungendo a scoprire che la rete, o meglio le reti, ne rappresentano lo schema organizzativo. La rete è un modello che viene considerato comune a tutta la vita, paradigma che sostituisce il precedente della macchina.

Le reti vegetali sono soprattutto scambio e generazione di fatti cognitivi, di apprendimento, di "decisioni" nella scala appropriata alle piante. Il processo della cognizione si identifica con la vita riflettendosi nella struttura, e dal connubio processo-struttura emerge e si sostiene la vita, quella delle piante. Ma anche la nostra. Tutta la nostra vita dipende dalle piante.

L'ossigeno che respiriamo, cosa mangiamo, come ci vestiamo, come ci curiamo dipende dalle piante.

Due aspetti importanti dell'approccio sono la riproduzione e l'atto cognitivo come fondamenti della vita qualunque essa sia, vegetale, animale o umana. Due comuni denominatori pur nelle loro differenziazioni, gradi e realizzazioni. In particolare, rispetto a ciò che può essere visto come processo diffuso di cognizione, tutte le cellule di un organismo vegetale sono coinvolte nella generazione e produzione di segnali. Le piante potrebbero, secondo queste ricerche, essere considerate come una specie di cervello diffuso.

Ecco, tutto gira intorno alla ineffabile vita e al tentativo di afferrarne il profondo significato. Pure, il nostro compito va al di là del giusto occuparci con i pericoli di estinzione e le minacce alla sostenibilità per l'emergenza climatica oggi sotto gli occhi di tutti. Possiamo apprendere tanto dal modello delle reti vegetali, della rete diffusa, dunque dall'aspetto comunità e la cooperazione fra specie diverse. Possiamo godere dello spettacolo delle piante, di un prato fiorito, di un bosco, di una savana, preservarne esemplari e semi, coltivare orti e pianticelle! Ma il nostro compito è anche quello di arricchirci spiritualmente, di gettare ponti tra l'ordinamento fisico e lo sviluppo morale proprio di esseri consapevoli.

A mio modesto avviso, i modelli scientifici non posseggono la realtà completa che gli scienziati gli attribuiscono, ma sono solo degli indicatori di cammino che intravedono una realtà che deve essere ancora cercata attraverso di essi.

La domanda fondamentale a cui vorremmo rispondere è: come questa rete cooperativa, questa cognizione diffusa si è sviluppata e si sviluppa? Da dove sorge, invece di chiederci a che serve? Ammessa la sua esistenza, non dovremmo osservare la rete come una cosa in sé conclusa, ma studiarla nella sua evoluzione, con il fine di conoscere la sua origine.

E' mai possibile dedurre il carattere delle sue funzioni diffuse dalle circostanze esterne, della stessa maniera come l'incidenza dei raggi solari produce il riscaldamento di un corpo? Queste circostanze esterne possono avere una influenza importante, ma non sono la causa generatrice. Sappiamo che la funzione e la specializzazione provengono da un'influenza esterna, ma la propria forma specializzata obbedisce a un principio interno. Le proprietà che si osservano delle reti vegetali sono aspetti di un contenuto interno. Nella natura inorganica, minerale, percepiamo un fatto, e per spiegarlo ricorriamo a un secondo, poi a un terzo, col risultato che il primo ci sembra conseguenza necessaria dell'ultimo. Ma nel mondo organico non è così. Qui abbiamo bisogno, oltre i fatti, di un altro fattore. Le influenze esterne, le sostanze, i nutrienti, l'umidità del mezzo e quant'altro, devono fondarsi in qualcosa che non sia da esse determinata, ma che sia attivo quando esse agiscono.

Quale sarà questo fondamento? Quello che nel particolare si manifesta dal generale. Qui Mancuso a mio avviso segue il metodo di Goethe, che prendeva dal Mondo esterno il modo di osservazione e non lo imponeva. E' un mondo unitario, ma non uniforme. Dalla natura di ciò che si osserva, dalla sua generalità si fa derivare il modo di osservare sistemico, unitario. E che si osserva? Il continuo scambio di segnali riflessi nella struttura della rete, volto alla sua sostenibilità nell'ambiente. Qualcosa di generale che si esplica nel particolare e gli conferisce l'aspetto unitario.

Questa generalità la chiamo provvisoriamente volontà operante e saggezza operante.

Qui va detto d'entrata che non capiremmo l'essere umano e i Regni della Natura se non come risultato della collaborazione delle forze del Cosmo con quelle della Terra. Quello che veniva visto emergere dalla Terra, già nei tempi antichi veniva chiamato "vigore", forza. Vi agisce come volontà, Si chiamava invece "bellezza" ciò che ci forma dal Cosmo. Dalla feconda combinazione dei due principi si vedeva sorgere la "saggezza". La scoperta della cognizione diffusa non può sorprenderci, in quanto l'osservatore si avvale di un metodo rigoroso ed esatto che non contraddice quel genere di conoscenze che fu proprio del passato, ma lo reinterpreta nel linguaggio contemporaneo.

Sono gli stessi scienziati che lo rivelano nel loro lavoro abnegato, anche se non ne hanno spesso coscienza. Infatti contemplare a fondo come fa lo scienziato il mondo vegetale, quel prato, quel bosco, quella foresta o piantagione, significa per lui una specie di attivazione interiore, di mobilità, al momento della osservazione. Quel mondo dei sensi con l'aspetto del vegetale rigoglioso, esuberante, o pur in ripiegamento e deperimento, diviene per lui una marea di volontà differenziata nel modo più vario, un vigore che invade la sua anima mentre contempla e pensa. Non è percepita così quella esuberanza, quel germogliare, non è difetto e ripiegamento di volontà quel rinsecchire, quel marcire? Non è un frammento della Volontà generale quello sbocciare della gemma, quella tenera fogliolina, quel timido fiore, quel frutto carico di semi, dunque di futura vita? E quella volontà, quel vigore che anima i gesti del ricercatore mentre svolge i suoi riti, non è sorella maggiore e individualizzata di quella che agisce nella rete?

Attraverso gli organi sensori e i prolungamenti costituiti dagli strumenti, lo scienziato sa del mondo sensibile vegetale, lo lascia agire su di sé, e in un certo senso nuota in questo mare di volontà operante che si attiva anche in lui. Ed ora acquista la possibilità di unirsi ancora di più al mondo sensoriale col pensiero e col concetto, e quel mondo ora gli appare ancora più ricco e mobile. Osservare e pensare sono i due punti di partenza per ogni attività spirituale

Egli contempla le sue reti vegetali e scopre per mezzo dei suoi concetti che la rete è pervasa da saggezza operante. Proprio così! Di fronte al mondo dei sensi egli penetra nel mondo del nascere, crescere e deperire, e contempla la saggezza che è attiva dietro ai fenomeni. E' quello che viene scoperto, la miriade di processi che vengono definiti col nome suggestivo di atti cognitivi.

Qui nuovamente va afferrato il fattore generale che agisce e ordina i fenomeni manifesti che il neurobiologo scopre e descrive. In un certo senso lo scienziato già accenna all'occulto che c'è dietro i fenomeni, quando ci parla di intelligenza diffusa e di atti cognitivi. Egli è più contento nel suo mondo concettuale che nel mondo primario dei fenomeni, e dà maggiore enfasi alla teoria che sostiene che alle stesse osservazioni. Ed è giusto che sia così. Perché sta afferrando col pensiero l'immagine, seppur sbiadita, della saggezza che opera nel Cosmo e nel settore che sta contemplando.

Leggere Mancuso e le sue scoperte significa identificare il metodo che ha seguito per trattare delle questioni concernenti poco meno che la totalità del Mondo, che è supposto contenere qualcosa sopra ed oltre quello che ordinariamente si intende per materia. Si riconosce l'atteggiamento e la postura rispetto al Mondo e la conoscenza che se ne può estrarre. Del resto, è quasi impossibile assumere un atteggiamento neutro di fronte alla ricerca, come se fosse un inventario di contenuti, riservandosi alla fine tutti i giudizi quando sono elencati i risultati. Ognuno di noi adotta nella vita qualche postura come risultato della classe, genere, scolarizzazione e quant'altro. Molto spesso si ignora questo aspetto dell'atteggiamento, immaginando i fatti come se fossero uniformi e piatti. Ma l'atteggiamento è almeno così importante quanto i fatti stessi. E sembra che la ricerca sulle reti, la complessità e la cognizione abbiano come preliminare fondamentale proprio il giusto atteggiamento verso i fatti della natura organica vegetale

Qui c'è stato bisogno di riverenza davanti al fluire dell'anno, al cospetto dei processi naturali, ai cicli ed ai ritmi. La meraviglia, il sentimento di riverenza e consonanza davanti ai fenomeni del mondo vegetale. Scoprire i processi cognitivi, descriverli, parlarne, è frutto di una postura che di per sé accetta la possibilità della Creazione, lasciando che i fatti parlino da soli e aggiungendo i concetti corrispondenti.

Nel mondo vegetale regna quindi la saggezza operante, che estrinseca i suoi effetti laddove fluisce, laddove comincia il nascere, il divenire, il crescere, il deperire.

Ma la saggezza che lo scienziato introduce nei suoi concetti non è però la saggezza operante là fuori, ma è saggezza pensata, astratta. Essa è collegata con la vita vegetale, ma lì si distacca dalla realtà. Vediamo come succede. Oltre al rapporto dello scienziato col mondo vegetale che si dà nel sensibile, ce ne è un altro, che non entra nella sua coscienza abituale

ma esiste come vivente connessione super sensibile tra la sua anima e l'oggetto osservato. Ma ciò che di vivente esiste nello scienziato a causa di questa connessione viene smorzato e indebolito a concetto nella sua organizzazione razionale. Quello che ci racconta lo scienziato, l'atto cognitivo e quant'altro, è una rappresentazione astratta, seppur carica di significato. E' il reale che si è spento per essere presente come immagine nella sua coscienza abituale in cui vive con la percezione dei sensi.

In altre parole, la realtà dà allo scienziato e a noi come lui qualcosa di vivente. Noi soffochiamo di questa realtà vivente quella parte che cade nella coscienza abituale. Lo facciamo perché se dovessimo sperimentare in tutta la vitalità il rapporto col mondo esteriore non potremmo giungere all'auto coscienza. Senza l'indebolimento di questa vitalità ci sentiremmo membri di una unità più grande, organi di un organismo più grande. Sono le attuali condizioni di sviluppo della nostra anima che esigono lo smorzamento nei concetti astratti del rapporto vivente col mondo.

Volendo approfondire il tema, si osserva che la mente umana disimpegna un ruolo fondamentale, perché in un certo senso porta a conclusione qualcosa che senza di essa sarebbe appena la metà della realtà, qualcosa che altrimenti sarebbe incompleto, frammentario. La mente umana dello scienziato ha dovuto evidenziare gli aspetti più intimi della realtà, sebbene questi sarebbero stati validi lo stesso senza la sua intromissione. Se lo scienziato fosse solamente un ente sensoriale, senza facoltà mentali, la Natura sarebbe lo stesso dipendente dalle leggi dell'evoluzione naturale, ma esse come tali non giungerebbero mai alla esistenza nel pensiero astratto. Ci sarebbero esseri che percepirebbero il mondo sensoriale, ovvero l'effetto, ma non la regolarità intrinseca di ciò che causa. Per un ente solamente sensoriale esiste appena il lato esterno della Natura, mentre la vera forma di essa si rivela nella mente umana. In altre parole, la Scienza ha qui un ruolo fondamentale, quello di essere in qualche modo la conclusione dell'opera della Creazione. Il pensiero è l'ultimo componente nella sequenza di processi che formano la Natura.

Dobbiamo quindi chiederci se è completo il Mondo, là con le sue forze e sostanze, indipendentemente del fatto che il ricercatore umano se ne faccia una rappresentazione. Con che diritto considereremmo completo il Mondo, senza il pensare? Non produce forse il Mondo con la stessa necessità il fiore sulla pianta e il pensare nella testa del ricercatore? Un seme nel terreno getterà una radice e un fusto, svilupperà foglie e fiori. Se pongo la pianta davanti a me, essa si unisce alla mia anima con un dato concetto. Certo è che il concetto appare solo quando mi contrappongo alla pianta. Vero anche che foglie e fiori si formano solo quando vi sia terra in cui collocare il seme, e vi siano luce ed acqua. Allo stesso modo si forma il concetto della pianta, quando una coscienza pensante si accosta ad essa.

La conoscenza della Natura da parte dell'essere umano è l'auto conoscenza della Natura. Egli si converte da ricercatore appassionato a testimone e partecipe dell'Opera. Per il lavoro del pensiero sentiamo l'impulso di conquistare quella soddisfazione dello spirito che prima si raggiungeva con la Rivelazione.

(Riflessione basata sull'intera opera di Rudolf Steiner)